

Gazzetta del Sud 4 Settembre 2009

Il racket del pizzo non dà tregua: presa di mira una pescheria

MILAZZO. Il racket non si ferma più. E accerchia anche la città di Milazzo. Secondo episodio in 24 ore e gli inquirenti che alzano lo stato d'allerta. Ad essere preso di mira il titolare della pescheria Caravelle che si trova in contrada San Paolino. L'uomo, all'apertura mattutina, intorno alle 6,15 ha trovato dietro il bancone la solita bottiglia contenente liquido infiammabile ed un bossolo calibro 12. Lo stesso messaggio lasciato il giorno prima nel cantiere di piazza Roma, dove sono in corso lavori di riqualificazione dell'area. Anche in questo caso i "postini del pizzo" sono entrati in azione a notte fonda, scavalcando il cancello e sistemando appunto il "pacco" in una zona di immediato impatto per il destinatario. E tale è stata la sorpresa del titolare e degli operai che al loro arrivo hanno trovato la sgradita sorpresa ed immediatamente hanno effettuato prima la segnalazione e quindi la denuncia al Commissariato di polizia, che sotto le direttive del dirigente Marina D'Anna, hanno avviato indagini ascoltando i rappresentanti della pescheria i quali avrebbero negato di essere stati avvicinati dalla criminalità organizzata per richieste di pizzo.

Le indagini comunque volgono in questa direzione anche perché il "bollettino" degli ultimi quattro mesi è tutt'altro che rassicurante e mostra i segnali di una nuova escalation criminale in questo comprensorio. A distanza di meno di sei mesi dalle ultime operazioni dei carabinieri che hanno portato in carcere una cinquantina di persone, tra i quali alcuni personaggi di primo piano nello scenario locale, la criminalità sembra essersi riorganizzata velocemente, arruolando nuove leve, stringendo alleanze e soprattutto tornando a bussare alle porte degli imprenditori. Gli inquirenti sono certi che l'organizzazione criminale ha bisogno di denaro per mantenere il proprio potere e continuare a gestire gli affari, ma anche per sostenere economicamente quanti continuano a giurare fedeltà anche dal carcere. E queste continue intimidazioni preoccupano parecchio anche perché le forze dell'ordine sono convinte che i "numeri" siano purtroppo ancora più alti perché una buona parte delle vittime preferisce non denunciare o cercare, come è tipico dalle nostre parti di "aggiustare la cosa".

Invece - ribadiscono i rappresentanti degli operatori economici - «c'è bisogno di fare terra bruciata intorno al racket; ognuno deve sentirsi impegnato a contribuire a far crescere la cultura della legalità e dell'economia di mercato. I successi sempre più importanti ottenuti da polizia, carabinieri e Guardia di finanza siano da sprone a chi ha responsabilità politiche e sociali sul territorio. La strada da percorrere perché la legalità sia considerata un bene primario sarà ancora lunga se si continua a pensare che questi fatti criminosi siano solo questioni che riguardino

l'imprenditore, le forze dell'ordine e la magistratura».

Giovanni Petrunaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS